



7 Thinking Steps sul trattato di sottomissione all'UE

Step 3: Miliardi per la burocrazia dell'UE

Peter Keller: Signora Martullo, parliamo del nuovo pacchetto di accordi UE con la Svizzera: 2'228 pagine, a cui si aggiungono oltre 20'000 pagine di regolamenti attuativi, per lo più dell'UE. Oggi affrontiamo i costi, cruciali per molti cittadini. Quanto ci costerà tutto questo e chi pagherà? L'UE chiede alla Svizzera, che non è membro, un contributo finanziario regolare ed "equo". A quanto ammonta?

Magdalena Martullo-Blocher: I programmi di ricerca e sviluppo, come Horizon e altri, sono stimati in 900 milioni di franchi l'anno. A ciò si aggiungono i costi del contratto in sé—circa 1,4 miliardi—più i contributi legati alla partecipazione ai sistemi UE (adeguamenti IT, inserimento dati, ecc.). Ci saranno poi oneri rilevanti per la Confederazione, sistematicamente minimizzati. In passato, con l'accordo sul traffico aereo, si disse che dopo una fase iniziale il lavoro sarebbe diminuito; è avvenuto l'opposto: il numero dei funzionari federali si è decuplicato. Le spese per Schengen-Dublino si sono moltiplicate per otto. Le previsioni federali sui costi si sono rivelate regolarmente troppo basse: personale, sistemi IT, oneri organizzativi. Inoltre l'analisi si ferma al livello federale: non stima gli impatti su cantoni—che devono attuare e controllare—né sul settore privato (consulenze per interpretare migliaia di pagine normative). Non esiste una vera valutazione d'impatto regolatorio su questo dossier.

Peter Keller: Quindi abbiamo costi diretti e indiretti. Torno sui primi. I cosiddetti «miliardi di coesione», oggi ribattezzati «contributo svizzero», sono presentati come volontari—il famoso Götlibatzen (un obolo, per capirci). Ora si parla di 350 milioni l'anno, ma a tempo limitato. Resterà così? Chi paga?

Magdalena Martullo-Blocher: La novità è che non sono più a tempo. Finora lo erano; ora verrebbero aumentati e resi illimitati. E questo è solo il contributo minore. Si aggiungono un importante contributo per la migrazione, altri costi di programma (quei 900 milioni) e i cosiddetti «costi d'agenzia»: partecipando, paghiamo parametri che l'UE stabilisce anche in funzione del nostro PIL pro capite, circa il doppio della media. L'UE non si limita a fissare i budget: con l'adozione automatica del diritto può stabilire in un accordo che «la Svizzera paga X miliardi l'anno» e noi saremmo tenuti ad accettare; se dicessimo no, scatterebbero misure compensative a nostro svantaggio. Parliamo quindi di costi miliardari annui per la Confederazione, ai quali vanno aggiunti oneri non considerati per cantoni e privati.

Peter Keller: Si parla di contributo «equo». Che cosa significa davvero?

Magdalena Martullo-Blocher: Nei contratti si usano formule accattivanti. «Equo», nella pratica, significa che è l'UE a decidere quanto deve pagare la Svizzera.

Peter Keller: Inoltre diversi Paesi dei Balcani e dell'Est vogliono entrare nell'UE: Ucraina, Macedonia, Albania, Kosovo, ecc. Parliamo di circa 60 milioni di potenziali nuovi cittadini, con aspettative soprattutto finanziarie.

Magdalena Martullo-Blocher: Che verrebbero sostenuti anche tramite i miliardi di coesione. Con la libera circolazione, inoltre, l'accesso alla Svizzera e ai nostri sistemi sociali diventerebbe più facile. La Confederazione non quantifica i costi aggiuntivi per le prestazioni sociali—dalla disoccupazione alle complementari—limitandosi a minimizzare. È mancanza di trasparenza. E l'UE può decidere nuove uscite in qualsiasi momento: potrebbe imporre, ad esempio, un miliardo al mese come compensazione per il traffico a lunga distanza. Dovremmo adeguarci o subire sanzioni. È una delega in bianco che consegna all'UE un potere finanziario su di noi. L'UE è interessata ai nostri soldi: non ha entrate proprie, deve raccogliercle dagli Stati membri; in un contesto economico indebolito—specie in Germania—cerca nuove fonti. In alcuni accordi, come quello sugli alimenti, persino recedendo continueremmo a pagare: clausole negoziate male e unilaterali.

Peter Keller: I sostenitori richiamano anche i costi di un «no»: uno studio commissionato dal Consiglio federale sostiene che rifiutare gli accordi costerebbe 2'500 franchi l'anno per cittadino.

Magdalena Martullo-Blocher: Lo stesso consigliere federale Cassis ha ricordato che tutto dipende dagli assunti. Le previsioni federali spesso si sono rivelate sbagliate—basti pensare ad AVS o immigrazione. Qui si contrappone uno scenario estremo: nessun rapporto con l'UE, tutto crolla. Non è realistico. L'UE beneficia dei nostri pagamenti e della libera circolazione; nella ricerca vuole la Svizzera perché abbiamo istituzioni eccellenti. Gli attuali bilaterali non sono stati disdetti: dovrebbe farlo l'UE, che già oggi talvolta li viola; con i nuovi meccanismi potrebbe farlo «legittimamente» tramite sanzioni. Di fatto, si tornerebbe alla situazione attuale con qualche sanzione in più: cambierebbe poco, salvo l'obbligo di pagare.

Peter Keller: E sui carichi burocratici?

Magdalena Martullo-Blocher: Sono enormemente sottovalutati. Nel nuovo accordo sull'energia elettrica, ElCom—la nostra autorità di vigilanza—dovrebbe applicare direttamente standard e procedure decise in ambito UE: più documenti, più obblighi di segnalazione, più controlli su tutti gli operatori. A ciò si aggiunge il consueto «Swiss finish»: prescrizioni minuziose su contratti e attori del mercato, con costi extra (per esempio l'unbundling tra Swissgrid e le aziende elettriche). Nel diritto alimentare avverrebbe lo stesso: la Confederazione assumerebbe competenze su mandato UE, con nuovi laboratori, molti più controlli cantonali e obblighi di documentazione fino a Bruxelles. Questi oneri non sono stati stimati. L'UE pubblica circa 150'000 pagine l'anno di nuove norme e noi accetteremmo di adottarle dinamicamente per sempre. Nessuno affitterebbe una casa lasciando al locatore il potere di triplicare il prezzo da un giorno all'altro, con penale se non si accetta; eppure è questo, in sostanza, il principio del contratto proposto.

Peter Keller: In concreto, che cosa significa per cantoni, settore pubblico e imprese? Alla fine pagano i cittadini.

Magdalena Martullo-Blocher: Più burocrazia significa salari più compressi e prezzi più alti. Nel settore alimentare non abbiamo mai voluto adottare la normativa UE; ora dovremmo farlo. Per un albergatore, persino certificare l'acqua delle docce come potabile genera costi. Se vanno inviati dati su determinate sostanze, persino le patatine diventano più care. L'inflazione in molti Paesi UE è alimentata anche da burocrazia e regolazione. In Svizzera esiste la valutazione dei costi della regolazione—spesso sottostimata, ma almeno c'è. Qui non è stata fatta. Gli Stati UE a volte non applicano pienamente le norme; noi invece saremmo penalizzati se non lo facessimo, quindi dovremmo applicarle integralmente.

Peter Keller: In una frase: perché gli Svizzeri dovrebbero rifiutare questo pacchetto, considerando costi diretti, indiretti e burocrazia?

Magdalena Martullo-Blocher: Perché il nostro benessere diminuirebbe drasticamente: avremmo meno soldi in tasca e minore potere d'acquisto. Potremmo persino ritrovarci, a seconda delle nuove regolazioni, in una situazione peggiore di alcuni Paesi UE. Questo non lo vogliamo.

Peter Keller: Grazie per la conversazione.

Magdalena Martullo-Blocher: Grazie a lei.